

Quella notte, Quella terribile notte tutta la mia vita cambiò.

Non potrò mai dimenticare gli occhi di mio marito Vubur, riflettevano il fuoco appiccato al villaggio, ma allo stesso tempo mostravano l'ardore che aveva in corpo mentre combatteva le creature della notte.

Vubur, come tutti i nani tra i Fireforge, sapeva usare le armi, ma Vubur era un fattore, non era mai stato un combattente, eppure qualcosa era scattato in lui in quel momento, bisognava difendere il villaggio.

Corsi in casa, presi i piccoli e andai nella caverna-rifugio del villaggio, lì lasciai Dasur e Doli alle cure degli anziani e tornai di corsa in casa.

Non possedevamo molte armi, l'unica veramente utilizzabile era la granmazza di Vubur, e chiaramente era lui ad usarla. Presi il più grande coltello da cucina che trovai e una padella come scudo, e mi lanciai in battaglia.

Non mi interessava fosse poco, non mi interessava neanche di morire, dovevo difendere i miei bambini, dovevo difendere mio marito, dovevo difendere il villaggio, questa era l'unica cosa che importava.

La battaglia si interruppe di colpo, sentii il rintocco di tre campane e il tempo parve fermarsi.

Affiorarono dalle tenebre tre figure, molto pallide alla fioca luce della luna.

Erano vampiri. Sapevo della loro esistenza, ma ho sempre creduto che queste fossero creature di una terra lontana, che mai avrebbero attaccato un paesino come il nostro, che fossero cose che capitavano agli altri, e invece eccoli là. Il vampiro centrale si ergeva sugli altri due e iniziò a parlare, il suono delle sue parole penetrava le ossa e chiunque rabbrivì in quel momento, nani e mostri.

"Il compito è concluso, un altro passo è stato fatto, andate." ero incredula.

Un passo? Un compito? Di cosa stava parlando, per quale motivo questi mostri se ne stanno andando come se nulla fosse, alcuni tra le nostre fila erano caduti, non potevano andarsene così, eppure eravamo tutti impietriti in quel momento. Tutti tranne Vubur, Vubur aveva capito tutto, iniziò ad urlare e li caricò con foga, Vubur decise di sacrificarsi nella speranza di fargliela pagare, Vubur scomparve.

Solo dopo capii cosa era successo, quando andai nuovamente alla grotta. Terrore. L'entrata della grotta era crollata, tutti i bambini, I MIEI BAMBINI erano lì dentro, un posto sicuro, non poteva crollare l'entrata come se nulla fosse, non facendo neanche rumore, e mentre la mia vita andava in pezzi come uno specchio lanciato a terra con violenza, tutto divenne più chiaro.

Loro erano il vero obiettivo dell'attacco, il fuoco nel villaggio e i mostri erano solamente un'esca e noi tutti ci siamo cascati in pieno, abbiamo riunito tutti i membri più vulnerabili della nostra società facendo il loro gioco, e... Senza parole, lineata dalle lacrime, lanciai uno straziante urlo di dolore, un urlo che trascendeva la mia essenza nanica, un urlo di aiuto. Avevo un solo obiettivo nella vita, e ce l'ho messa tutta, ma quella notte non sono riuscita a difendere nessuno, non ero abbastanza forte.

Sono ormai passati cinquanta anni, ma il ricordo di quella notte è ancora vivido e fresco nella mia mente, so per chi combatto, e soprattutto so cosa combatto. Aiutai alla ricostruzione del villaggio ma non cercai più marito, questa non era più la mia vocazione, sarà compito delle mie amiche di sempre far rinascere il paese partendo dai piccoli.

Io ho tutt'altro piano in mente. Mi arruolai all'Accademia di guerra di Water Deep, volevo diventare un guerriero, volevo, no, Dovevo essere all'altezza di affrontare una situazione del genere ed uscirne vittoriosa.

Ma più colpivo quei manichini di legno, più notavo che ci fosse qualcosa di diverso in me rispetto ai miei compagni, io non combattevo per sconfiggere gli

avversari, io combattevo per distruggere il male, io dovevo riportare la giustizia in questo mondo, lo dovevo a tutto il mio villaggio e a tutto ciò che un tempo era la mia vita.

Trent'anni di duro addestramento diedero i loro frutti, ero il fiore all'occhiello dell'accademia di guerra quando mi congedai. E comunque non era abbastanza pre me, non sono stupida, so che dovevo diventare più forte se volevo avere anche solo una possibilità contro quei mostri, e l'accademia non poteva spingermi più di così, dovevo trovare la strada da sola.

Tornai in paese, e mi han fatto una grandissima festa. Nessuno per un solo momento pensò che io stessi tradendo il villaggio quando me ne andai la prima volta, anzi, ho fatto una scelta che era in molti cuori, io avrei vendicato la notte del terrore.

Il villaggio si era ripreso in questo tempo, ma la cicatrice era ancora profonda nel cuore di chi l'ha vissuta, non posso permettere che resti impunita.

Questo sarà il mio secondo arrivederci al villaggio, forse un addio nel corpo, ma non nello spirito. Dasur, Doli perdonatemi. Vubur cercherò chi ci ha fatto tutto questo e gliela farò pagare. Ma prima devo diventare più forte.

Poche settimane dopo in una locanda scorsi due figure losche, loro non badavano a me, ingurgitavano ciò che l'oste gli metteva davanti, sembravano non curanti dei prezzi nè di tutto ciò che gli girava intorno.

Mi tengo bene alla larga da persone del genere ma qualcosa in loro era diverso, il mio sguardo incrociò i loro. Riconobbi quello sguardo e un brivido mi percorse la schiena. E' lo sguardo di chi ha perso i propri compagni.

Anche volendo non potei far altro che proiettarmi in loro, chissà cosa hanno passato. Mi sedetti al tavolo con loro, ordinai tre birre, e come già una volta feci col paese, iniziai a ricostruire anche loro, Doran e Waah!